

Emergenza Carestia nel Corno d'Africa

Schede – Orientamenti per le Caritas diocesane

FAME ^{DI} **PANE**
^{E DI} **FUTURO**





Foto: Laura Shashin per Catholic Relief Services

C **Domenica 18 settembre 2011**
olletta nazionale
Carestia Corno d'Africa

www.caritasitaliana.it  **Caritas Italiana**
organismo pastorale della CCI

AVVISO SACRO

INDICE SCHEDE

L'emergenza nel Corno d'Africa

A.1	La situazione attuale	pag.	3
A.2	I Paesi colpiti		4
A.3	Le cause		5
A.4	I conflitti e le guerre (Somalia, Sud-Sudan)		6

Gli ambiti di intervento della Caritas Italiana con le Caritas locali

B.1	Gli interventi attivati dalle Caritas nei Paesi colpiti per affrontare l'emergenza nel breve periodo		8
B.2	Gli interventi per garantire la sicurezza alimentare in futuri periodi di stress ambientale		12

Orientamenti per l'animazione e la corresponsabilità

C.1	Orientamenti pastorali		13
C.2	L'acqua e il cibo, diritti inviolabili negati: la sovranità alimentare in Africa		16
C.3	Per una carità intelligente: gli Obiettivi del Millennio, dall'elemosina alla corresponsabilità e alla condivisione dei beni		17
C.4	Politiche per contrastare le cause della fame nel mondo		22
C.5	Riferimenti dal Magistero		24
C.6	Traccia per la riflessione e la preghiera		27

Breve bibliografia e sitografia

D.1	Bibliografia		33
D.2	Sitografia		34

L'emergenza nel Corno d'Africa

Scheda A.1 LA SITUAZIONE ATTUALE

Il WFP, l'agenzia delle Nazioni Unite per la sicurezza alimentare, riferisce che nel corso dell'estate 2011 il numero di persone bisognose di assistenza alimentare a causa della siccità nel Corno d'Africa è salito a 13,3 milioni e ha dichiarato lo stato di emergenza, elevando la crisi al massimo livello d'azione, esprimendo, nel contempo, la grave preoccupazione per la possibilità di ulteriori perdite umane. La siccità ha già causato la morte di decine di migliaia di persone – metà delle quali sotto i cinque anni d'età – e circa 750 000 rischiano la morte entro la fine dell'anno.

La siccità provoca la carestia e questo significa che almeno il 20% delle famiglie deve far fronte a grave carenza di cibo. La malnutrizione acuta investe oltre il 30% delle persone, con due morti al giorno ogni 10 000 individui. Secondo la FAO, l'agenzia ONU che si occupa specificamente dello sviluppo agricolo nei Paesi poveri, la crisi alimentare nel Corno è in escalation e riferisce che essendo ancora lontana la stagione delle piogge, il dramma è destinato ad acutizzarsi ulteriormente. Si prevede infatti che l'emergenza durerà non solo fino al ritorno delle piogge, ma ben oltre; anche le prossime campagne agricole saranno influenzate, con l'abbandono dei villaggi e l'esodo verso i centri urbani, ritenuti più sicuri. Si stima che il numero di persone colpite aumenterà ulteriormente del 25%. Secondo la FAO, le previsioni stagionali della regione per il resto dell'anno indicano assenza di precipitazioni nei mesi di ottobre e novembre nel famoso triangolo di Mandera (al confine tra Kenya, Etiopia e Somalia) e nel periodo da novembre a gennaio nella Somalia meridionale. Sono previste precipitazioni regolari nel resto del Corno, il che significa probabili condizioni di emergenza fino al primo trimestre del 2012 nelle suddette aree e una ripresa non prima della prossima mietitura (agosto 2012).

L'UNICEF evidenzia quanto i bambini siano in questo frangente il gruppo numericamente più vulnerabile ed esposto, richiamando l'attenzione sulla necessità di campagne straordinarie di vaccinazione e di assistenza medica integrata oltre che sugli aiuti alimentari fortemente energetici per l'infanzia. Sono oltre 2,3 milioni i bambini affetti da malnutrizione grave o acuta, 720 000 dei quali a rischio concreto di morte per fame. Elevatissimi i rischi di epidemie, specie nei campi profughi come quello di Dadaab a nord-est del Kenya, dove si contano ammassati centinaia di migliaia di rifugiati, fuggiti dalla siccità e dal conflitto nella vicina Somalia. Il tasso di malnutrizione dei bimbi somali arrivati in Etiopia e Kenya è aumentato al 47%, il doppio rispetto a gennaio 2011. In alcune zone del Kenya e dell'Etiopia il tasso di malnutrizione acuta oscilla tra il 33% e il 37%, superiore a quello dei rifugiati somali che arrivano nel campo di Dadaab.

L'*International Fund for Agricultural Development* (IFAD) e l'*Early Warning Systems Network* (FEWSNET) riferiscono che nel Corno d'Africa una simile siccità non si verificava da almeno 60 anni, ovvero da quella del 1950-51, benché eventi simili siano ben noti e sempre più frequenti (i più recenti nel 2005, 2006, 2008).

Il Corno d'Africa è infatti una delle regioni al mondo a maggiore insicurezza alimentare (più del 40% della popolazione soffre di scarsità di cibo); oltre che dalle frequenti siccità, da decenni la popolazione, in particolare in Somalia, è impoverita da un'economia paralizzata dalle guerre e dai conflitti.

Scheda A.2 I PAESI COLPITI

L'attuale crisi colpisce prioritariamente le zone rurali in di Somalia, Kenya, Etiopia, Gibuti. Ma oltre al Corno d'Africa, anche in Uganda, Sud Sudan ed in Tanzania si segnala l'espansione della crisi.

Le aree più colpite sono:

- il centro-sud della Somalia, dove in 6 regioni è stato dichiarato lo stato di carestia: la capitale Mogadiscio, il cosiddetto "corridoio di Afgoye", a circa 30 km dalla capitale, le regioni del Medio Shebeli e del Basso Shebeli, la regione meridionale di Bakool e la regione di Bay. Si stima che circa 4 milioni di persone necessitino d'aiuto. Secondo la FAO nella Somalia meridionale le condizioni di emergenza permarranno sino al primo trimestre del 2012 e una ripresa non è prevista prima di agosto 2012.
- Le regioni del nord e dell'est del Kenya, con oltre 4 milioni di persone coinvolte, che comprendono sia i kenioti sia i rifugiati provenienti dalla Somalia che vedono il Kenya come Paese più sicuro, sviluppato e meglio assistito. I rifugiati sono 560 000 di cui 420 000 nel campo profughi di Dadaab, il più grande del mondo.
- La parte meridionale e orientale dell'Etiopia, con oltre 4,8 milioni di persone. L'Etiopia accoglie 260 000 rifugiati, in prevalenza somali, in vari campi. Il più esteso è quello di Dolo Ado, dove ci sono 120 000 persone.

In minor misura sono state colpite anche le popolazioni di Gibuti, del nord dell'Uganda, dell'area orientale del Sud Sudan e la parte nord della Tanzania, che fanno arrivare la stima globale delle persone colpite a circa 13 milioni.

Il tragico panorama della situazione presenta sia la formazione di campi di sfollati in loco, poiché la siccità è paralizzante, sia fenomeni d'esodo di massa e dunque la creazione di campi temporanei improvvisati lungo gli assi stradali e di campi più stabili in luoghi tendenzialmente più sicuri e/o assistiti. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati riferisce che ogni giorno migliaia di Somali arrivano in Etiopia e in Kenya.

Le grandi agenzie delle Nazioni Unite e l'Unione europea cercano di coordinare l'intervento umanitario, in un quadro complesso e in continua evoluzione; le popolazioni locali hanno avviato l'esodo in periodi molto differenti, creando una varietà di situazioni: nuovi campi improvvisati di sfollati o di rifugiati, ricorso alle strutture locali (ospedali e centri nutrizionali) già precarie nei tempi ordinari, ora al tracollo per l'alta richiesta d'aiuto rispetto alle normali capacità d'erogazione.

Scheda A.3 LE CAUSE

Le cause che hanno determinato la situazione attuale sono diverse. Indubbiamente la scarsità di piogge e la conseguente siccità è quella principale, poiché come riferisce la FAO, ha colpito direttamente l'80% della popolazione, ovvero quella residente in contesti rurali, strettamente dipendente dall'agricoltura e dagli allevamenti. Il settore primario rappresenta infatti la principale fonte di cibo e reddito e l'economia di questi Paesi è sostanzialmente di tipo agrario.

Questa causa ambientale è stata tuttavia solo il colpo di grazia subito da popoli da tempo in ginocchio, dimenticati ed esclusi dagli investimenti dell'economia globale. In realtà, nel Corno d'Africa il problema della scarsità di cibo è abbastanza strutturale. Anche quando le piogge sono regolari, la produzione agricola è limitata e appena sufficiente alla sussistenza delle famiglie dedite all'agricoltura che non riescono ad accumulare parte dei raccolti per un minimo di riserve per i periodi di maggiore difficoltà. La produttività dell'agricoltura è bassa e negli ultimi decenni non vi è stato un aumento della produzione proporzionale all'incremento della popolazione.

In molti casi vi è stato un disincentivo nell'accrescere la produzione: negli anni trascorsi a causa della concorrenza di prodotti importati a prezzi molto bassi in quanto eccedenze di produzione di altri Paesi (es. Etiopia nel 2005-06), oggi a causa della variabilità dei prezzi della derrate alimentari dovuta alla speculazione internazionale.

In generale le cause che stanno a monte l'attuale crisi e che rappresentano altrettanti temi da approfondire, sono:

- i limitati investimenti nelle politiche agricole a favore dei contadini africani;
- la mancanza di una politica di sicurezza e sovranità alimentare con una estrema dipendenza dall'esterno per l'approvvigionamento di cibo;
- la svalutazione della moneta locale che rende la popolazione sempre più vulnerabile;
- l'aumento dei prezzi degli alimenti e del petrolio;
- la deforestazione e la crescente desertificazione (il 60% del Corno è classificato come arido);
- il riscaldamento globale del pianeta che ha provocato un innalzamento della frequenza delle siccità.

Tutto questo ha portato ad una allarmante scarsità di scorte alimentari, di pascoli per gli animali, di risorse idriche oltre che ad un peggioramento delle condizioni igienico-sanitarie, soprattutto per le fasce più deboli, che innalza drasticamente il rischio di epidemie (colera ed altro). Non a caso le popolazioni di alcuni di questi Paesi risultano tra le più povere al mondo (per esempio la Somalia).

Vi sono poi responsabilità più indirette, legate al riscaldamento della Terra e all'urgenza di una politica climatica mondiale che chiama in causa, con l'inquinamento atmosferico e le conseguenze ben più importanti sulle generazioni future, lo stile dei vita di tutta l'umanità, in particolare quello delle nazioni più sviluppate del mondo.

Scheda A.4 I CONFLITTI E LE GUERRE (SOMALIA, SUD SUDAN)

Tra gli altri fattori che hanno esacerbato la situazione vanno citati i numerosi focolai di violenza. Di seguito si riporta brevemente quanto è accaduto in Somalia, in Sud Sudan per comprendere come in tali contesti le tensioni politiche non risolte aggravano la precarietà causata dal clima e rendono gli interventi umanitari internazionali a favore delle vittime difficili e pericolosi, a volte impossibili.

Vi sono dunque cause locali: l'esistenza di povertà endemiche, violenza diffusa, inefficacia di autorità pubbliche come cause immediate, e le responsabilità più generali, come l'incapacità delle istituzioni internazionali a risolvere i casi di conflitto e le sperequazioni commerciali mondiali.

Il convergere di queste cause rende la situazione del Corno d'Africa, soprattutto in Somalia, un'emergenza complessa "perfetta", che va affrontata con molta serietà e con la partecipazione di tutti, se si vuole diminuire il rischio che essa si ripresenti anche in altre regioni, in Africa o altrove. (Si veda il sussidio di Caritas italiana *Povertà globali, risposte locali*, EDB 2010)

| Somalia |

Questo Paese si trova da oltre due decenni in una situazione di anarchia e di conflitto: le rivolte che determinarono la fine del potere di Siad Barre il 26 gennaio del 1991 provocarono una diffusa instabilità politica ed una spietata lotta per il controllo del potere da parte dei "signori della guerra", capi di milizie locali su base clanica. Il declino di ogni attività produttiva, di sviluppo dei servizi sociali e la perdurante mancanza di un governo centrale, hanno fatto della Somalia un caso unico, una specie di buco nero dove le violenze interne e l'incapacità o l'indifferenza internazionale a trovare una via di riconciliazione non ha precedenti nella storia recente. Nel 1991, il Somaliland (comprendente il nord-ovest del Paese tra Gibuti ed il nord-est o Puntland) si dichiarò indipendente, malgrado nessun Paese o organizzazione internazionale l'abbia riconosciuta.

Dal 1992 al 1995 le violenze interclaniche e una terribile carestia dettero il pretesto alla prima ingerenza umanitaria/militare, prima degli USA e poi delle Nazioni Unite, a cui partecipò anche un contingente militare italiano (Operazione "Restore Hope"). Il pur notevole afflusso di aiuti umanitari non riuscì a restaurare l'ordine, anzi questa operazione risultò controversa col coinvolgimento militare americano, senza alcun risultato per la restaurazione della pace. La ribellione contro le truppe USA delle Nazioni Unite sancì nel marzo del 1995 il ritiro definitivo ed il chiaro insuccesso della missione umanitaria. Tra il 1998 ed il 2006 si assistette ad una vera e propria frammentazione dell'unità politica, con la creazione di vari "Stati" interni autoproclamatisi autonomi: inizialmente fu il Puntland, poi lo Jubaland. Fu nominato infine anche un Governo Transitorio nel 2004, con influenza però limitata a una piccola regione centrale tra Baydoa e Mogadiscio. La capitale veniva di fatto governata dalle "Corti Islamiche", una forma radicale di Islam che tuttavia garantiva un minimo di sicurezza. Eliminate le Corti, ora gran parte del centro-sud del Paese è nelle mani degli Shabab ("giovani"), fautori, di un islam radicale.

Il presidente del governo di transizione Shafir Ahmed non riesce ancora a controllare la crisi socio-politica interna; lo Stato è in balia di predoni e mafie locali. Molti deputati e ministri sono stati assassinati negli ultimi 3 anni. La Somalia resta quindi tuttora divisa tra fazioni armate e abbozzi di nuove formazioni governative, come pure oggetto degli interessi dei Paesi confinanti e possibile territorio logistico ideale per le organizzazioni terroristiche. Solo il Somaliland e il Puntland godono di una relativa tranquillità, anche se proprio nel Puntland si trovano le basi della pirateria che da qualche anno colpisce impunita le navi commerciali in rotta verso il Mar Rosso.

| Sud Sudan |

Sin dagli anni 50, dalla fine dell'epoca coloniale, il Sudan è stato teatro di 2 successive guerre civili, combattute dall'Esercito Sudanese di Liberazione Popolare (ESLP) al fine di ottenere l'indipendenza dal Sudan. Il Nord ed il Sud Sudan sono effettivamente aree molto differenti, sia dal punto di vista etnico e religioso della popolazione (generalizzando, arabo-musulmani al nord, bantu-cristiani al sud), sia per le caratteristiche ambientali ed economiche territoriali (desertico il nord, più fertile il sud). Le conseguenze di quasi 60 anni di guerra sono state la mancata costruzione di importanti infrastrutture, un numero elevato di profughi e la devastazione di parecchie aree. Si valuta che più di 2,5 milioni di persone siano state uccise e 5 milioni i rifugiati all'estero.

Nel recentissimo referendum per l'indipendenza (9-15 gennaio 2011) il 98,81% dei votanti ha dichiarato la volontà di autonomia e il Paese è diventato uno stato pienamente indipendente. Permangono alcune controversie con il Nord, quali la ripartizione dei proventi del petrolio, i cui giacimenti si trovano all'80% nel Sud Sudan (mentre la maggior parte degli impianti di raffinazione si trova invece al Nord). Ovviamente c'è molta speranza per il futuro del nascente Stato e per lo sviluppo socioeconomico in una nuova epoca di pace, ma al contempo permangono ancora molti dubbi e timori, per la possibilità che gli interessi economici prevalgano ancora sul diritto. Caritas Italiana conosce a fondo quanti accordi di pace negli ultimi anni siano falliti: tra i principali membri della "Campagna italiana per il Sudan: una pace da costruire" (vedi www.campagnasudan.it), Caritas Italiana opera dal 1995 a sostegno del processo di pace e in difesa dei diritti umani in Sudan tramite una costante azione di *advocacy* sulle istituzioni italiane e internazionali e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.



Gli ambiti di intervento della Caritas Italiana con le Caritas locali



Scheda B.1 GLI INTERVENTI ATTIVATI DALLE CARITAS NEI PAESI COLPITI PER AFFRONTARE L'EMERGENZA NEL BREVE PERIODO

Per evitare la catastrofe è necessario intervenire rapidamente, ma anche con molta attenzione a causa dell'insicurezza in alcune aree e a causa delle guerre in corso.

Caritas Italiana

Sin dai primi di luglio Caritas Italiana sta seguendo con attenzione l'evolversi della situazione ed è in costante contatto con le Caritas locali coinvolte e con Caritas Internationalis per il coordinamento complessivo dell'azione Caritas nell'area. La situazione è monitorata anche grazie ad un operatore basato in Sudan e referente per l'area dell'Africa dell'est.

La presidenza della CEI ha messo a disposizione 1 milione di euro e ha lanciato una colletta nazionale con una raccolta straordinaria domenica 18 settembre 2011 per esprimere fattivamente solidarietà alle popolazioni colpite dalla siccità attraverso gli interventi di Caritas Italiana in collaborazione con le Caritas locali che da mesi sono mobilitate per rispondere ai bisogni.

Caritas Italiana – da anni presente nell'area a sostegno delle Caritas locali – per questa nuova e drammatica emergenza ha finora messo a disposizione oltre 700 000 euro per interventi in: Somalia, Gibuti, Kenya ed Etiopia

Gli interventi attivati dalle Caritas nei Paesi colpiti

Per le Caritas dei Paesi colpiti la situazione non è esplosa improvvisamente ed erano già in atto diversi programmi di aiuto implementati sia dalle Caritas locali che da Caritas estere presenti nell'area con proprie strutture. Con l'acuirsi della situazione e la diffusione dell'informazione a livello internazionale – ciò che realmente ha fatto la differenza rispetto a situazioni simili degli anni precedenti (2008 e 2009), meno drammatiche per intensità e vastità – le Caritas hanno sviluppato piani di intervento più ampi.

Le azioni messe in campo dalle Caritas riguardano principalmente i settori dell'assistenza alimentare tramite la distribuzione di cibo o di denaro (dove la popolazione può agevolmente accedere ai mercati locali per procurarsi il cibo), la fornitura di acqua, azioni nell'ambito sanitario, il sostegno alla ripresa delle attività agricole e di allevamento. Quest'ultima componente dell'intervento è molto importante per sostenere, dove possibile, un ritorno ad un'autonoma capacità di reddito da parte delle persone assistite.

Nel dettaglio le principali tipologie di intervento messe in campo sono le seguenti:

Assistenza alimentare. Avviene tramite differenti modalità a seconda della situazione dei beneficiari:

- la distribuzione diretta di cibo con razioni alimentari standard che contengono cereali, legumi, olio e che soddisfano il fabbisogno calorico giornaliero. Questa modalità è utilizzata per coloro che non hanno la possibilità di lavorare o di accedere ai mercati;
- la distribuzione di denaro: dove la popolazione può accedere ai mercati spesso si predilige la distribuzione di denaro in quanto molto più veloce e facile da gestire che non il cibo;

- la distribuzione di cibo o di denaro in cambio di lavoro; in questo caso si tratta di beneficiari che possono lavorare e che vengono coinvolti negli interventi che richiedono mano d'opera come quelli di riabilitazione di sistemi per l'approvvigionamento idrico e di rafforzamento della capacità di conservazione delle risorse idriche del terreno (costruzione di sbarramenti, canali, terrazzamenti). Ciò permette di coinvolgere attivamente i destinatari degli interventi aumentandone la corresponsabilità e l'efficacia stessa;
- riabilitazione delle vie d'accesso ai mercati.

Fornitura di acqua. Anche in questo caso gli interventi si differenziano a seconda dei beneficiari e delle possibilità offerte dal contesto:

- la riabilitazione di pozzi e fonti esistenti (dove possibile questa tipologia è la preferita);
- la costruzione di nuovi pozzi e fonti di acqua;
- la realizzazione di sistemi di distribuzione;
- la fornitura di strumenti per la conservazione dell'acqua sia a livello comunitario che individuale/familiare;
- la distribuzione di carburante per le pompe;
- la fornitura di kit per la potabilizzazione;
- dove non è possibile fare altrimenti la distribuzione di acqua tramite autobotti (es. nei casi di soggetti particolarmente vulnerabili).

Azioni nell'ambito sanitario:

- sostegno nutrizionale attraverso la distribuzione di alimenti altamente energetici e di medicinali necessari per il trattamento della malnutrizione;
- fornitura di alimenti, medicinali e attrezzature a strutture sanitarie esistenti sia della Chiesa che pubbliche.

Sostegno alla ripresa delle attività agricole e di allevamento. Gli interventi si differenziano a seconda della tipologia di beneficiari e dei loro bisogni:

- la distribuzione di sementi più resistenti alla siccità nelle aree dedite all'agricoltura;
- la distribuzione di capi di bestiame di vario tipo e solitamente con meccanismi rotativi dove il beneficiario si impegna in forme diverse di condivisione con il resto della comunità;
- il sostegno veterinario;
- lavori per accrescere la conservazione delle risorse idriche del terreno: canalizzazioni, terrazzamenti, sbarramenti, ecc.

Complessivamente gli interventi si rivolgono ad oltre 300 000 destinatari con una durata di 4-12 mesi.

Di seguito un breve resoconto dei piani di intervento nei diversi Paesi estratto dall'aggiornamento del 30 agosto 2011 inviato alle Caritas diocesane.

| Somalia |

La Caritas Somalia è una realtà piccola e fortemente limitata nella sua azione soprattutto nell'area centro-sud, la più colpita dalla siccità, controllata dagli Shabaab, il gruppo islamista radicale in lotta con il Governo transitorio. Si riesce ad operare con interventi/segno attraverso organizzazioni locali fidate. Pur nella limitatezza delle sue possibilità, Caritas Somalia ha predisposto un piano di intervento nei seguenti ambiti:

- Distribuzione di viveri (riso, farina, zucchero, datteri, olio) a soggetti particolarmente vulnerabili, in particolare: in una zona a circa 200 km a sud di Mogadiscio, si assistono 515 famiglie sfollate, particolarmente colpite dalla siccità; il costo al mese dell'intervento è di 26 084 dollari; in altre

aree del sud del Paese si aiutano 2730 bambini sotto i 5 anni che frequentano le scuole elementari, 945 donne incinte o allattanti, 670 anziani. Il costo al mese dell'intervento è di 13 300 dollari.

- Costruzione e sostegno di un ambulatorio. Il luogo si trova in una zona agricola, a circa 30 chilometri da Mogadiscio, sempre sotto il controllo dagli Shabaab, dove vivono molte famiglie sfollate dalla guerra e dalla siccità. È un luogo di rifugio per decine di migliaia di sfollati. Si intende costruire un ambulatorio medico composto da due stanze per visita, una per degenza, una veranda per l'attesa e due gabinetti. Inoltre la Caritas ha pianificato di sostenere i costi di gestione per almeno un anno. Le spese per la costruzione dell'ambulatorio sono di 56 571 dollari; le spese di gestione (visite mediche una volta la settimana, medicine, ecc.) sono 1000 dollari al mese per un totale di 12 000 in un anno.

- Distribuzione di viveri nei campi profughi a Mogadiscio. In alcuni quartieri della città, controllati dal governo di transizione, vi sono almeno 8 campi profughi abitati da persone che hanno perso la casa a causa della guerra o rifugiati per la siccità/povertà dall'interno della Somalia. La Caritas Somalia assiste 1050 famiglie rifugiate con la distribuzione di alimenti e intende proseguire per almeno altri 3 mesi. Il costo al mese dell'intervento è di 52 700 dollari.

Complessivamente il piano di intervento prevede un budget di 371 178 dollari, circa 256 000 euro, e riguarda 40 000 beneficiari.

| Gibuti |

È la diocesi di S.E. Mons. Giorgio Bertin, presidente di Caritas Gibuti e di Caritas Somalia. Caritas Gibuti ha iniziato lo scorso luglio una serie di interventi che comprendono distribuzione di viveri, acquisto di medicinali, nella capitale Gibuti e in 4 altre località (Ali Sabieh, Obock, Arta e Tadjourah). Si prevede di estendere tali attività per altri 6/9 mesi per un costo totale di circa 50 000 dollari.

Nel nord del Paese, la parte più colpita dalla mancanza di piogge, si sono iniziate le prospezioni per realizzare 3 pozzi/cisterne usando le acque freatiche, con una metodologia tipica del luogo e ben collaudata anche in vista della conservazione delle riserve idriche. Questa attività dovrà successivamente estendersi con la costruzione di circa una dozzina di nuovi pozzi. (costo medio di un pozzo: 1500 dollari). Il budget totale è dei due programmi è di 73 600 dollari, equivalenti a 51 000 euro.

| Kenya |

Caritas Kenya, in collaborazione con le altre Caritas attive nel Paese, sta implementando un piano complessivo di emergenza e riabilitazione in 14 diocesi su 16 con un budget totale di 3 959 919 euro, della durata di 8 mesi (agosto 2011 – marzo 2012) e consistente nei seguenti interventi a beneficio di 182 520 persone (o 30 420 famiglie).

- Assistenza alimentare: distribuzione di razioni alimentari (13 kg di cereali, 2,8 kg di legumi e 0,75 litri di olio al mese per 6 mesi) a 9220 famiglie (che non possono lavorare) in 7 diocesi (Marsabit, Lodwar, Garissa, Isiolo, Maralal, Ngong and Nakuru) dove la crisi è più acuta; distribuzione di cibo o fondi in cambio di lavoro in progetti di fornitura di acqua a 13 200 famiglie (in grado di lavorare) nelle diocesi (7) di Murang'a, Machakos, Kitui, Meru, Embu, Mombasa e Malindi; distribuzione di razioni alimentari supplementari e composti altamente nutritivi a bambini, donne incinte e in allattamento, malati, anziani, disabili in 5700 famiglie nelle diocesi (9) di Marsabit, Lodwar, Garissa, Isiolo, Meru, Mombasa, Malindi, Ngong and Nakuru.

- Approvvigionamento idrico: distribuzione di strumenti utili alla conservazione dell'acqua con contenitori da 10 000 litri a 40 strutture pubbliche nelle diocesi di Marsabit, Ngong, Lodwar, Meru e Garissa e con contenitori di 20 litri a 3 000 famiglie nella diocesi di Maralal. A tutte le famiglie coinvolte dall'intervento nelle 5 diocesi, in totale 5520, sono distribuiti kit per la potabilizzazione; costruzione di 9 pozzi nella diocesi di Kitui, Machakos, Maralal, Isiolo, Marsabit e riabilitazione di pozzi nelle diocesi di Ngong, Lodwar e Maralal; realizzazione o riabilitazione di dighe, terrazzamenti ed altre strutture che facilitano la conservazione delle risorse idriche del terreno nelle diocesi di Murang'a, Nakuru, Isiolo, Lodwar, Embu; fornitura di 5400 litri di carburante per 6 mesi per le pompe in pozzi di 3 diocesi (Marsabit, Maralal, Sarissa).

- Sostegno alla ripresa dell'allevamento e dell'agricoltura: distribuzione di capre per 1320 famiglie nella diocesi di Marsabit e Ngong e di cammelli per 60 famiglie a Maralal, interventi nutritivi per il bestiame a 480 famiglie a Marsabit, fornitura di sementi a 13 700 famiglie in 8 diocesi (Muranga, Kitui, Machakos, Embu, Meru, Malindi, Mombasa, Nakuru).

Caritas Kenya ha inoltre lanciato una raccolta fondi nazionale rivolta a tutte le comunità cristiane del Paese. A questi interventi si aggiungono le attività di altre Caritas estere presenti con proprie strutture nel Paese che collaborano con Caritas Kenya e che raggiungono altri 340 000 beneficiari.

| Etiopia |

La Caritas Etiopia (Ethiopian Catholic Secretariat) in collaborazione con altre Caritas estere presenti nel Paese sta lavorando in 5 diocesi (Adigrat, Harar, Hosonna, Meki, Soddo) nella zona nord-est e centro-sud con un piano di intervento della durata di 8 mesi (settembre 2011 – aprile 2012) in favore di 65 120 beneficiari. Gli ambiti di intervento sono i seguenti:

- Assistenza alimentare: distribuzione di razioni alimentari e di piccole somme di denaro a persone particolarmente vulnerabili non in condizione di lavorare; fornitura fondi in cambio di lavoro; distribuzione di razioni alimentari supplementari e composti altamente nutritivi a bambini malnutriti, donne incinte e in allattamento e altri soggetti particolarmente disagiati; distribuzione di alimenti altamente energetici a bambini che frequentano la scuola.

- Sostegno alla salute: fornitura di medicinali e materiali alle strutture sanitarie sia pubbliche sia della Chiesa soprattutto in favore di minori in stato di malnutrizione.

- Sostegno alla ripresa dell'allevamento e dell'agricoltura: distribuzione di sementi, attrezzi agricoli e bestiame di vario tipo (4000 capre, 3000 polli, 4300 alveari, 710 tori, 2700 piccoli ruminanti); assistenza veterinaria; formazione sulle tecniche agricole e di allevamento utile ad incrementare la produzione e renderla meno vulnerabile ai cambiamenti climatici; realizzazione di dighe, terrazzamenti ed altre strutture che facilitano la conservazione delle risorse idriche del terreno; realizzazione di sistemi di irrigazione e formazione sul loro uso; riabilitazione delle vie di comunicazione stradali per facilitare l'accesso ai mercati e ai servizi sociali delle comunità più isolate.

- Approvvigionamento idrico: fornitura di acqua tramite autobotti per le situazioni più critiche, costruzione di nuove fonti d'acqua potabile e formazione per il loro uso; fornitura di strumenti per la potabilizzazione dell'acqua. Complessivamente il piano di intervento della Caritas Etiopia ha un budget di 1.489.048 euro. A questo si aggiungono le attività di altre Caritas estere presenti con proprie strutture nel Paese che collaborano con Caritas Etiopia.

Scheda B.2 GLI INTERVENTI PER GARANTIRE LA SICUREZZA ALIMENTARE IN FUTURI PERIODI DI STRESS AMBIENTALE

Oltre alla risposta d'emergenza, le popolazioni dovranno essere accompagnate sino al ripristino delle condizioni pre-emergenza e possibilmente al loro miglioramento, vista l'estrema fragilità in cui già le comunità versavano. Se questo stile di lavoro ha caratterizzato e caratterizza Caritas Italiana nelle emergenze ad impatto estremamente acuto (per esempio le alluvioni in Mozambico, l'eruzione del vulcano Nyiragongo e le guerre nel Nord Kivu nella R.D. del Congo, lo Tsunami in Asia, eccetera), per l'attuale situazione nel Corno d'Africa gli aspetti della prevenzione assumeranno fondamentale importanza: si dovrà lavorare affinché le popolazioni rurali siano capaci di resistere alle forze naturali avverse e alle condizioni di stress climatico e ambientale che causano insicurezza alimentare.

Come suggerisce la FAO, sarà importante la tutela, la costruzione e la riabilitazione delle fonti d'acqua e lo sviluppo rurale attraverso il rafforzamento degli input agricoli specifici. Per esempio: la diffusione di semi tolleranti alla siccità e salinità, la fertilizzazione organica e la protezione dei suoli dal rischio dell'erosione e dal dilavamento torrenziale nei periodi delle piogge, la riforestazione, la formazione e l'assistenza tecnica alla popolazione, l'incremento dei servizi finanziari quali il microcredito, la creazione di centri di riferimento per la fornitura di sementi selezionati resistenti alle malattie e altamente produttivi, la fornitura di mezzi tecnici manuali o meccanici adeguati ed appropriati al livello di sostenibilità, la crescita del *know-how* in campo rurale delle nuove generazioni di giovani contadini ed allevatori, lo sviluppo del settore secondario con l'avvio dell'industria di trasformazione dei prodotti alimentari per le differenti filiere quali quelle dei cereali, delle piante oleaginose, dello zucchero, di quelle proteiche come la soia, quelle lattiero-casearie e della carne, delle marmellate o dell'essiccazione di frutta, ... accrescendo la possibilità di conservazione e commercializzazione dei prodotti alimentari.

Nel lungo periodo Caritas cercherà di intervenire nel modificare dove possibile le cause che hanno determinato l'attuale crisi, attraverso un'opera di sensibilizzazione sociale e di concreta progettualità.

- azioni di *lobby* e *advocacy* in favore di: politiche agricole volte ad accrescere la sicurezza e la sovranità alimentare delle popolazioni rurali dei popoli esclusi dall'economia globale, la promozione di scelte di economie più eque e solidali, anche rispetto ai flussi di import-export e regolamentazione dei prezzi degli alimenti; la lotta al surriscaldamento globale e alla desertificazione;
- progetti segno per la lotta alla desertificazione;
- progetti segno di sviluppo agricolo locale sostenibile; riforestazione per salvaguardare i territori dai deterioramenti climatici locali;
- progetti per la conservazione e la gestione delle risorse idriche superficiali e sotterranee;
- progetti di prevenzione e riconciliazione dei conflitti e di sensibilizzazione.

Orientamenti per l'animazione e la corresponsabilità

La colletta indetta per la crisi nel Corno d'Africa rappresenta per le Caritas diocesane una preziosa occasione di animazione delle parrocchie al fine di stimolare nelle comunità un impegno concreto e una riflessione su alcune tematiche importanti connesse alla carestia e alle sue cause.

Innanzitutto sul senso della colletta e dell'aiuto come risposta ad un dovere di solidarietà che per il cristiano è dimensione costitutiva del suo essere e del suo agire. Poi un'occasione per sollecitare un discernimento e un impegno continuativo dall'emergenza alla quotidianità in relazione agli stili di vita, alle scelte e all'impegno politico, ad impegni comunitari di prossimità concreta ai poveri allargando lo sguardo al mondo intero.

Questa scheda, a partire dall'icona della moltiplicazione dei pani e dei pesci presentata nel Vangelo di Matteo 14,14 e commentata dallo stesso Benedetto XVI nell'Angelus del 31 luglio 2011, in riferimento anche alla situazione del Corno d'Africa, propone una serie di riferimenti e strumenti utili a questo scopo.

Scheda C.1 ORIENTAMENTI PASTORALI

ICONA

Dal Vangelo secondo Matteo 14,14

Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. ¹⁵Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «*Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare*». ¹⁶Ma Gesù rispose: «*Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare*». ¹⁷Gli risposero: «*Non abbiamo che cinque pani e due pesci!*». ¹⁸Ed egli disse: «*Portatemeli qua*». ¹⁹E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. ²⁰Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. ²¹Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Per la riflessione

Papa Benedetto XVI nell'Angelus del 31 luglio offre una chiave di lettura che consente di comprendere compiutamente l'atteggiamento del cristiano, secondo la dottrina sociale della Chiesa, dinanzi all'attuale crisi alimentare nel corno d'Africa e più in generale dinanzi al problema della fame nel mondo.

Il Papa commenta il Vangelo di Matteo 14,14 che descrive il miracolo della moltiplicazione dei pani che Gesù compie per una moltitudine di persone che lo hanno seguito per ascoltarlo ed essere guariti da varie malattie (cfr Mt 14,14). Il Papa si sofferma in particolare sul gesto eucaristico dello spezzare il pane e sull'esortazione ai discepoli che siano loro a distribuirlo. «*Il Signore ci offre qui un esempio eloquente della sua compassione verso la gente. Viene da pensare ai tanti fratelli e sorelle che in questi giorni, nel Corno d'Africa, patiscono le drammatiche conseguenze della carestia, aggravate dalla guerra e dalla mancanza di solide istituzioni... Cari amici, nell'Eucaristia Gesù fa di noi testimoni della compassione di Dio per ogni fratello e sorella. Nasce così intorno al Mistero eucaristico il servizio della carità nei confronti del prossimo* (Esort. ap. postsin.

Sacramentum caritatis, 88)... Nel Vangelo di oggi abbiamo ascoltato il miracolo della moltiplicazione dei pani, con i quali il Signore Gesù nutre una folla affamata. Non ci dà per questo una ricetta utile a sfamare i popoli del mondo, né a risolvere il dramma della fame. Ci ricorda che è vietato essere indifferenti davanti alla tragedia degli affamati e assetati! Ci incoraggia a dare loro da mangiare, e a dividere il pane con i bisognosi. Seguendo il Cristo dobbiamo essere sensibili alla povertà dei popoli».¹

Con queste parole il Papa richiama l'attenzione sul pane condiviso come tema centrale della fede cristiana. È il senso del plurale recitato nel Padre Nostro nel chiedere il pane quotidiano. Una condivisione "quotidiana", feriale di ciò che è l'essenziale per la vita. Molto di più che l'elemosina. Una condivisione che riguarda la vita nella sua interezza, nella complementarità e nella diversità delle vocazioni e dei carismi che orientano la risposta d'amore dell'uomo, chiamato a divenire "provvidenza" per i suoi fratelli, «una provvidenza saggia ed intelligente, che guida lo sviluppo dell'uomo e lo sviluppo del mondo, in armonia con la volontà del Creatore, per il benessere della famiglia umana ed il compimento della vocazione trascendente di ciascun individuo».²

Ciò implica l'assunzione di responsabilità nell'impegno diretto e indiretto nello sviluppo del bene comune e nella lotta alle strutture di peccato che provocano l'indigenza sino alla fame di moltitudini di persone. È questo il senso del divieto all'indifferenza esortato da Benedetto XVI e già richiamato da Paolo VI al n. 74 della *Populorum Progressio* ed è questo il significato del titolo scelto per la campagna di sensibilizzazione alla siccità nel Corno d'Africa "Fame di pane e di futuro".

Tale sviluppo implica la giustizia sociale e la destinazione universale dei beni della terra, la pratica della solidarietà e della sussidiarietà, la pace e il rispetto dell'ambiente naturale. L'assunzione di responsabilità da parte di ciascuno nella lotta alla fame e per la rimozione delle sue cause più profonde rappresenta una sfida di natura morale: «Se la causa della fame è un male morale, al di sopra ed al di là di tutte le cause fisiche, strutturali e culturali, le sfide sono della stessa natura morale»³. Ecco allora che la ferialità dell'impegno, non solo nell'emergenza, ma nelle prassi di vita quotidiana assume un connotato morale che tocca le diverse sfere in cui le scelte di ciascuno hanno ripercussioni dirette o indirette sulle cause strutturali legate al sistema di governo dell'economia mondiale che destina la maggior parte delle risorse del pianeta a una minoranza della popolazione e che spende per armi ed eserciti molto di più di quanto necessario a sradicare la fame nel mondo. Questo dovere di solidarietà quotidiana non riguarda solo i singoli ma anche i popoli e di conseguenza le scelte politiche dei loro governanti e dunque, nuovamente, le coscienze di ciascuno in ordine alle politiche richieste ai propri rappresentanti.

"Contro la fame cambia la vita", il motto lanciato negli anni novanta in ambito ecclesiale, mantiene la sua modernità ed è la sintesi dell'impegno esortato dalla dottrina sociale della Chiesa in favore degli affamati del mondo di pane e di futuro. Il cuore del povero Lazzaro è più libero di quello del ricco malvagio e Dio, attraverso la voce di Abramo, non chiede soltanto al ricco di condividere la mensa con Lazzaro, ma gli chiede di cambiare il suo cuore, di accettare la legge dell'amore per diventare suo fratello (cf. Lc 16, 19 ss.).

¹ Benedetto XVI, Angelus, 31.07.2011

² Giovanni Paolo II, Meditazione in occasione della veglia di preghiera al Cherry Creek State Park, nell'ambito della celebrazione della VIII Giornata mondiale della gioventù, 14.8.1993, AAS (1994), p. 416.

³ Pontificio Consiglio «Cor Unum», *La fame nel mondo. Una sfida per tutti: lo sviluppo solidale*

ALTRI RIFERIMENTI BIBLICI

- Atti degli Apostoli 4,32 - 37
- Luca 16, 19 ss.
- Mt 25, 35 ss.
- Seconda Lettera ai Corinzi 8:13-15; 9:9
- Deuteronomio 15, 7-11
- Deuteronomio 24, 10-15
- Luca 6, 20-26

DAL MAGISTERO ([vai alla scheda C5](#))

- «Dare da mangiare agli affamati» (*Caritas in veritate*, n. 27)
- «La destinazione universale dei beni della terra» (*Gaudium et Spes*, n. 69)
- «L'appello alle coscienze di ciascuno» (*Populorum Progressio*, n. 47)
- «Stili di vita personali e familiari» (Benedetto XVI, Angelus, 12.11.2006)
- «L'interdipendenza e la responsabilità globale» (*Caritas in Veritate*, n. 66)
- «Il dovere di solidarietà tra i popoli» (*Populorum Progressio*, n. 48)

TRACCIA PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA

- «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» ([vai alla scheda C6](#))

Scheda C.2 L'ACQUA E IL CIBO, DIRITTI INVIOLABILI NEGATI: LA SOVRANITÀ ALIMENTARE IN AFRICA

La crisi nel Corno d'Africa e le sue cause strutturali offrono l'occasione per una riflessione sul tema della limitata sovranità alimentare di cui soffre tutta l'Africa. L'agricoltura e l'alimentazione sono fondamentali per tutti i popoli, sia in termini di produzione e disponibilità di quantità sufficienti di alimenti, sia in quanto pilastri di comunità, culture e ambienti rurali e urbani salubri.

La sovranità alimentare è il diritto di ogni popolo a definire le sue politiche in materia di alimentazione, proteggendo e regolando la produzione agricola nazionale e il mercato locale al fine di ottenere risultati di sviluppo sostenibile. La sovranità alimentare non nega il commercio internazionale, piuttosto difende l'opzione di formulare quelle politiche e pratiche commerciali che servano ai diritti della popolazione per una produzione alimentare sana, ecologicamente sostenibile e protetta dalle oscillazioni dei prezzi a livello internazionale.

La sovranità alimentare è una delle condizioni fondamentali al fine di perseguire gli obiettivi del millennio stabiliti dalle Nazioni Unite entro il 2015, soprattutto il primo "Sradicare la povertà estrema e la fame", ma a ben vedere anche tutti gli altri. L'Africa è decisamente il continente dove tale obiettivo è maggiormente messo in crisi da una povertà cronica che lo affligge da decenni. Diciannove dei venti Paesi con più basso indice di sviluppo umano sono in Africa e i Paesi che oggi soffrono della siccità avevano già un alto tasso di popolazione sotto la soglia della povertà e di malnutrizione.

Un continente ricchissimo dal punto di vista delle risorse minerarie e naturali, di storie e culture locali, è stato impoverito da uno sfruttamento indiscriminato delle sue ricchezze. Di questo ne hanno beneficiato le élite governative e i gruppi di potere locali spesso corrotti, potenze coloniali e post-coloniali, le multinazionali (società minerarie). Ciò ha indotto in moltissimi Paesi africani uno stato di dipendenza dall'esterno nell'approvvigionamento del cibo ed una estrema vulnerabilità alle variazioni dei prezzi dei beni di prima necessità (riso, farina, acqua), spesso inaccessibili per la popolazione.

Il problema della limitata sovranità alimentare è strettamente connesso anche a quello dei cambiamenti climatici. Il riscaldamento globale che provoca da un lato l'aumento della desertificazione e dall'altro inondazioni sempre più frequenti riduce le aree fertili a disposizione per le coltivazioni locali. A questo si aggiunge il cosiddetto fenomeno del *land grabbing*, vale a dire l'espropriazione delle terre ai piccoli proprietari in favore di attività estrattive o di colture estensive a scopo industriale. Estensioni enormi di territorio vengono vendute a prezzi stracciati a multinazionali e governi stranieri. Tale pratica si è estesa in tutto il continente e anche nel Corno d'Africa, soprattutto in Etiopia, dove la Cina è il maggiore acquirente, e nel Sud Sudan. In quest'ultimo, il più giovane Stato africano nato dalla secessione dal Sudan il 9 luglio 2011, si calcola che circa il 9% del suo territorio (pari alla superficie del Rwanda) è oggetto di questo fenomeno.

L'altro principale elemento che mina la sovranità alimentare dell'Africa sono i conflitti, molti dei quali dimenticati e spesso endemici (Somalia, ma anche Libia, Costa d'Avorio, Sudan, Congo, Ciad,). Conflitti di frequente presentati come contrapposizioni etniche e religiose ma che in realtà derivano da lotte di potere e per il controllo delle risorse.

Tutto questo è anche causa di migrazioni, spostamenti interni, dalle aree rurali a quelle urbane, corridoi migratori tra Paesi confinanti, migrazioni verso l'Europa e i Paesi occidentali che aggravano le condizioni delle popolazioni.

Scheda C.3 **PER UNA CARITÀ INTELLIGENTE: GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO, DALL'ELEMOSINA ALLA CORRESPONSABILITÀ E ALLA CONDIVISIONE DEI BENI**

Una consapevolezza profonda dei problemi globali, delle cause e dei rimedi possibili impedisce alla persona responsabile di limitare la propria solidarietà solamente ad un singolo atto di generosità espresso con un'offerta, magari fatta tramite l'invio di un sms da 1 euro!

La carità implica un'afflizione del cuore, una pena drammatica verso una sofferenza altrui, una paura nel poterla vivere similmente e, dunque, è un coinvolgimento duraturo che si esprime nel fare agli altri quel che si vorrebbe gli altri facessero verso di noi.

La carità oltre l'elemosina significa corresponsabilità e condivisione, assunzione di uno stile di vita coerente, l'impegno pratico ma anche civile e politico per cercare di affermare i diritti umani e lo stabilirsi di regole, regionali, nazionali e infine internazionali, più eque e solidali.

Ciò significa innanzitutto l'impegno di tutti per perseguire gli Obiettivi del Millennio come orizzonte concreto, seppur intermedio, verso cui tendere.

Gli obiettivi del Millennio

Obiettivo n. 1 – Sradicare la povertà estrema e la fame

- 1.a) Ridurre della metà, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di popolazione che vive in condizione di povertà estrema (con meno di un dollaro al giorno).
- 1.b) Garantire una piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutti, compresi donne e giovani.
- 1.c) Ridurre della metà, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di popolazione che soffre la fame.

Obiettivo n. 2 – Raggiungere l'istruzione primaria universale

- 2.a) Assicurare che, entro il 2015, tutti i ragazzi, sia maschi che femmine, possano terminare un ciclo completo di scuola primaria.

Obiettivo n. 3 – Promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne

- 3.a) Eliminare la disparità dei sessi nell'insegnamento primario e secondario preferibilmente per il 2005, e per tutti i livelli di insegnamento entro il 2015.

Obiettivo n. 4 – Ridurre la mortalità infantile

- 4.a) Ridurre di due terzi, fra il 1990 e il 2015, la mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni.

Obiettivo n. 5 – Migliorare la salute materna

- 5.a) Ridurre di tre quarti, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità materna.
- 5.b) Rendere possibile, entro il 2015, l'accesso universale ai sistemi di salute riproduttiva.

Obiettivo n. 6 – Combattere l'HIV/AIDS, la malaria ed altre malattie

- 6.a) Bloccare la propagazione dell'HIV/AIDS entro il 2015 e cominciare a invertirne la tendenza attuale.
- 6.b) Garantire entro il 2010 l'accesso universale alle cure contro l'HIV/AIDS a tutti coloro che ne abbiano bisogno.
- 6.c) Bloccare entro il 2015 l'incidenza della malaria e di altre malattie importanti e cominciare a invertirne la tendenza attuale.

Obiettivo n. 7 – Garantire la sostenibilità ambientale

- 7.a) Integrare i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei Paesi; invertire la tendenza attuale nella perdita di risorse ambientali.
- 7.b) Ridurre il processo di annullamento della biodiversità raggiungendo, entro il 2010, una riduzione significativa del fenomeno.
- 7.c) Ridurre della metà, entro il 2015, la percentuale di popolazione senza un accesso sostenibile all'acqua potabile e agli impianti igienici di base.

7.d) Ottenere un miglioramento significativo della vita di almeno 100 milioni di abitanti delle baraccopoli entro l'anno 2020.

Obiettivo n. 8 – Sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo

8.a) Sviluppare al massimo un sistema commerciale e finanziario che sia fondato su regole, prevedibile e non discriminatorio. Esso deve includere l'impegno in favore di una buona gestione, dello sviluppo e della riduzione della povertà sia a livello nazionale che internazionale.

8.b) Tenere conto dei bisogni speciali dei Paesi meno sviluppati. Questo include l'ammissione senza dazi e vincoli di quantità per le esportazioni di questi Paesi, potenziamento dei programmi di alleggerimento dei debiti per i Paesi poveri fortemente indebitati, cancellazione del debito bilaterale ufficiale, e una più generosa assistenza ufficiale allo sviluppo per quei Paesi impegnati nella riduzione della povertà.

8.c) Rivolgersi ai bisogni speciali degli Stati senza accesso al mare e dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo (tramite il Programma di Azione per lo Sviluppo Sostenibile dei Piccoli Paesi Insulari in Via di Sviluppo e le conclusioni della ventiduesima sessione speciale dell'Assemblea Generale).

8.d) Occuparsi in maniera globale del problema del debito dei Paesi in via di sviluppo attraverso misure nazionali ed internazionali tali da rendere il debito stesso sostenibile nel lungo termine.

8.e) In cooperazione con le aziende farmaceutiche, rendere le medicine essenziali disponibili ed economicamente accessibili nei Paesi in via di sviluppo.

8.f) In cooperazione con il settore privato, rendere disponibili i benefici delle nuove tecnologie, specialmente quelle inerenti all'informazione e la comunicazione.

**LA SOLIDARIETÀ CONCRETA: INDICAZIONI SUL TIPO DI AIUTO.
COME VENGONO UTILIZZATI DA CARITAS ITALIANA I FONDI DELLE COLLETTE**

Il documento di lavoro per le Caritas diocesane *Linee guida degli interventi di solidarietà internazionale – Nell'emergenza, giustizia non elemosina* descrive in maniera approfondita le modalità d'intervento di Caritas Italiana e delle Caritas diocesane di fronte ad un'emergenza.

Alcuni concetti chiave, ampiamente descritti, riguardano:

- l'importanza di vivere l'emergenza come occasione di scambio che promuove la fraternità e non l'assistenzialismo distaccato o che crea dipendenza, attraverso in primo luogo l'accompagnamento delle Chiese sorelle e/o la partnership con gli organismi della società civile locale;
- l'importanza di un approccio integrato e lungimirante, con aiuti d'urgenza che mirano alla riabilitazione, allo sviluppo, alla difesa dei diritti umani e alla promozione, costruzione e restaurazione della pace (in caso di conflitti);
- la necessità di una ricaduta pastorale estesa per una corresponsabilità ed una solidarietà di popolo, non delegabile, ma coinvolgente tutti nelle modalità e forme possibili, materiali e spirituali.

Linee guida degli interventi di solidarietà internazionale – Nell'emergenza, giustizia non elemosina

INDICE

Prima parte – Linee guida

1. Emergenza, opportunità d'incontro
2. L'emergenza: caratteristiche e principi dell'intervento Caritas
3. La progettazione nell'emergenza
4. Il percorso emergenza-riabilitazione –ricostruzione
5. Il coordinamento della rete Caritas nelle emergenze
6. Collegare l'emergenza allo sviluppo
7. Chi opera nelle emergenze internazionali
8. Il rapporto con le Chiese locali

9. L'incontro con culture altre
10. La selezione e la formazione degli operatori espatriati Caritas
11. Ambiti d'intervento Caritas
12. Alcuni strumenti di lotta alla povertà
13. Criteri etici nell'uso dei fondi raccolti
14. Comunicare nell'emergenza

Seconda parte – Linee operative

1. Informarsi, collegarsi e coordinarsi
 2. Comunicare l'emergenza: informare attraverso i mezzi di comunicazione
 3. Raccogliere offerte e disponibilità di donazioni materiali
 4. Come collaborare con le Chiese locali
 5. Come collaborare con i partner non ecclesiali
 6. La spedizione di beni materiali
 7. La spedizione di farmaci
 8. Le fasi preliminari dello studio di fattibilità (analisi ex ante) e della progettazione
 9. Organizzare viaggi e visite sul posto (verifiche in itinere e valutazioni ex post)
 10. Aspetti legali/amministrativi (contratti, polizze assicurative, mansionario)
 11. Sicurezza
 12. Creare rapporti nelle differenze: il rispetto culturale, degli usi-costumi, dello standard economico e della dignità della persona, specie dei minori (stile di condotta e lotta alla pedofilia)
-

A partire da queste indicazioni generali è possibile individuare i seguenti orientamenti particolari circa la proposta di impegno delle comunità cristiane nell'aiuto d'urgenza alle popolazioni del Corno d'Africa.

- La colletta di fondi e non di beni. Ciò è particolarmente importante in questa crisi dove non vi è una indisponibilità di cibo o di altri beni nei mercati, ma piuttosto il decadimento dei redditi delle famiglie dedite all'agricoltura e alla pastorizia e l'innalzamento dei prezzi.
- In una prima fase, il sostegno ai piani di intervento complessivi proposti dalle Caritas locali facendo cogliere il valore aggiunto del coordinamento a livello diocesano e nazionale in termini di maggiore efficacia, equilibrio, efficienza dell'aiuto.
- L'invito ad un impegno continuativo, passando dall'emergenza alla quotidianità, attraverso l'attivazione di rapporti di solidarietà o di gemellaggio a livello diocesano o regionale di medio-lungo termine con realtà particolari in coordinamento con Caritas Italiana o nell'appoggio a programmi nazionali proposti da Caritas Italiana.
- Nel medio termine prediligere progettualità che abbiano le seguenti caratteristiche: favoriscano la sovranità alimentare delle comunità rurali e la capacità di resistenza alle avversità climatiche, l'approvvigionamento idrico e il corretto uso dell'acqua, la capacità di lobby e advocacy della Chiesa locale sui temi della sovranità alimentare.

CONTRO LA FAME CAMBIA LA VITA:

LA REVISIONE DEI PROPRI STILI DI VITA PER SUPERARE LE CAUSE DELLA FAME

Come più volte sottolineato da Papa Benedetto XVI e dai suoi predecessori, la sempre maggiore interdipendenza economica globale fa sì che la responsabilità verso i poveri riguardi sempre più non solo i comportamenti che hanno un effetto diretto su di essi, ma anche quelli che producono un effetto indiretto.

Le cause strutturali della fame sono spesso connesse, indirettamente, con scelte di vita quotidiane dei cittadini dei Paesi più ricchi: consumo, relazioni personali, lavoro, casa, educazione dei figli, uso

dell'auto, rifiuti, ecc. Si tratta allora di adottare stili di vita e di consumo compatibili con la salvaguardia del creato e con criteri di giustizia verso chi coltiva la terra⁴.

La siccità e la fame, hanno molto a che fare con l'impronta ecologica lasciata da ciascuno. L'impronta ecologica indica quanto ognuno di noi, in base al proprio stile di vita, pesa sulla natura in termini di quantità di terra e di mare che serve per ottenere i beni di consumo. È quindi determinata dalle scelte di sobrietà o di spreco che incidono di volta in volta su quanto e cosa consumiamo.

L'impronta ecologica media di un italiano è di 3,11 ettari di consumo della natura, contro i 6,2 di un americano e lo 0,8 di un indiano. Per permettere a tutti di vivere dignitosamente, ognuno degli abitanti della terra dovrebbe vivere con 1,5 ettari. C'è poi il tema del sistema del commercio internazionale e dell'iniustizia che esso produce, soprattutto per i beni agricoli, nel rapporto tra quanto si lascia ai contadini locali e quanto al profitto e ai costi della rete commerciale e delle multinazionali nonché nella variabilità dei prezzi dei prodotti dell'agricoltura.

Ridurre il consumo di beni e discernere sulla loro provenienza e qualità prediligendo beni a basso impatto ambientale (nella produzione e nella commercializzazione), del commercio equo e solidale, dell'agricoltura biologica, di imprese non coinvolte in processi di sfruttamento dei Paesi poveri; ridurre il consumo di energia in tutte le sue forme e impegnarsi per la produzione di energie rinnovabili; ridurre la produzione di rifiuti, promuovere un uso proprio dell'acqua come bene pubblico, sono scelte che vanno nella direzione di contrastare le cause strutturali della fame e della malnutrizione che si annidano nei meccanismi del sistema economico globale.

Ciò implica innanzitutto l'informazione circa la provenienza ed i processi produttivi dei beni che si acquistano, una responsabilità questa che oggi è possibile assumere in misura molto maggiore di quanto non lo fosse sino ad alcuni anni fa. Per le comunità cristiane allora la sfida è quella di vivere tale corresponsabilità in modo comunitario e non solo individuale. La carestia in Africa e la colletta può essere un'occasione preziosa per ciascuna parrocchia per riflettere su questo e promuovere esperienze come i gruppi di acquisto solidale, i bilanci di giustizia o altre iniziative da inventare che consentano ai cristiani di poter vivere personalmente, comunitariamente e quotidianamente scelte di giustizia.

L'IMPEGNO POLITICO

La carità nella verità non può prescindere dalla politica intesa come impegno per il bene comune. Il problema della fame nel mondo e in particolare in Africa interpella la coscienza di ogni cristiano e di ogni uomo di buona volontà anche in riferimento a ciò che si chiede alla classe politica nel governo della cosa pubblica. Dobbiamo interrogarci sul posto che occupano i poveri nella scala delle priorità delle politiche dei governi e sugli obiettivi che queste perseguono. Occorre che i poveri siano prioritari per i governanti e che lo siano allo scopo di rimuovere le cause strutturali della povertà. Questo criterio è fondamentale in relazione al problema della fame del mondo e in particolare in Africa visto il nesso esistente tra la malnutrizione e lo sfruttamento delle risorse dell'ambiente, i conflitti, il commercio d'armi, le politiche agricole, e tra questi fenomeni e le politiche che i governi dei Paesi ricchi intraprendono con i Paesi più poveri spesso governati da dittatori sostenuti da questa o quella potenza straniera. In aggiunta oggi vi è il tema delle politiche volte alla riduzione del riscaldamento globale, una delle cause dei cambiamenti climatici che provocano siccità, desertificazione e quindi miseria e fame.

⁴ Benedetto XVI, Angelus, 12.11.2006

La responsabilità di tutto questo non è solo dei governanti ma di tutti nel momento in cui si esercitano i propri diritti politici con il voto e con gli altri strumenti democratici e nonviolenti che la società civile ha a disposizione. Anche su questo tema è auspicabile un discernimento ed un impegno comunitario, parrocchiale, rafforzando il legame con i propri rappresentanti politici territoriali. In occasione della colletta la Caritas diocesana potrebbe allora farsi promotrice di incontri con i parlamentari eletti nel proprio collegio di ogni forza politica per un confronto sulle politiche da intraprendere per contrastare la fame nel mondo a partire dalla carestia nel Corno d’Africa e per raggiungere gli Obiettivi del Millennio.

Scheda C.4 **POLITICHE PER CONTRASTARE LE CAUSE DELLA FAME NEL MONDO**

Per conseguire e preservare la sovranità alimentare dei popoli e garantire la sicurezza alimentare, occorrono politiche che diano impulso a una produzione sostenibile, basata sulla produzione familiare contadina. È necessario promuovere il criterio che la sovranità alimentare è al di sopra delle regole del commercio. Non si può concedere priorità al commercio internazionale rispetto ai fini sociali, ambientali, di sviluppo o culturali. Bisogna dare priorità alla produzione di sussistenza e culturalmente appropriata di alimenti sani, nutritivi, di buona qualità e a prezzi ragionevoli e stabili, per il mercato interno e i mercati sub regionali e regionali. La liberalizzazione del commercio, che lascia nelle mani delle forze del mercato (le poderose imprese transnazionali) le decisioni riguardo a ciò e a come si producono e si commercializzano gli alimenti, non può dare compimento a queste importanti mete sociali.

Tutto ciò implica adottare le seguenti misure da parte dei governi:

- promuovere politiche agricole che favoriscono la sovranità alimentare dei popoli (Vedi pagina seguente);
- un impegno determinato per la risoluzione e la prevenzione dei conflitti armati con mezzi nonviolenti a partire dalla questione somala;
- la decisa riduzione del riscaldamento globale con investimenti nelle fonti di energia rinnovabile, nell'efficienza energetica e nella promozione di stili di vita e processi produttivi a minore impatto ambientale;
- il rafforzamento delle Nazioni Unite e della sua capacità di azione nei processi di democratizzazione e di sviluppo sostenibile;
- la promozione pacifica della democrazia nei Paesi africani;
- la riduzione delle spese militari e la destinazione di risorse per lo sviluppo dei Paesi poveri;
- accrescere in modo significativo gli aiuti allo sviluppo e in particolare all'agricoltura dei Paesi africani;
- condizionare gli aiuti al rispetto dei diritti umani fondamentali e all'avvio di riforme democratiche;
- indurre le imprese multinazionali del proprio Paese a stipulare accordi e a effettuare investimenti che rispettino i diritti umani delle popolazioni locali e ne promuovano la sovranità alimentare.

Politiche agricole in favore della sovranità alimentare dei popoli

Politiche di mercato

- Garantire prezzi remunerativi per tutti gli agricoltori.
- Proteggere i mercati nazionali dai prodotti importati a basso prezzo e dalla variabilità dei prezzi internazionali.
- Regolare la produzione nel mercato interno al fine di evitare l'accumulo di eccedenze.
- Eliminare progressivamente quei sussidi alla produzione nazionale che promuovono sistemi agricoli insostenibili e in cambio, dare appoggio a pratiche agricole sostenibili e a programmi di riforme agrarie.

Accesso a risorse produttive

- Riconoscere e far valere i diritti giuridici e le consuetudini delle comunità per quanto concerne le decisioni riguardo l'uso delle risorse locali e tradizionali, anche quando non abbiano ancora goduto di quei privilegi giuridici precedentemente.
- Garantire l'accesso equo alla terra, alle sementi, all'acqua, al credito e altre risorse produttive contrastando anche ogni forma di espropriazione forzata e vendita a soggetti esteri delle terre (*land grabbing*).

- Proibire ogni forma di sperimentazione su esseri viventi e l'appropriazione di conoscenze associate all'agricoltura (la salute) e all'alimentazione mediante l'utilizzo della proprietà intellettuale.
- Proteggere i diritti degli agricoltori, dei popoli indigeni e le comunità locali circa le risorse fitogenetiche e la conoscenza associata, incluso il diritto degli agricoltori a scambiarsi e riprodurre sementi.

Produzione - Consumo

- Sviluppare economie alimentari locali basandosi nella produzione locale e stabilendo punti di vendita locali.

Trasparenza dell'informazione e leggi antimonopolio

- Garantire l'etichettatura chiara e precisa degli alimenti per il consumo umano e animale, basata nel diritto dei consumatori e agricoltori di conoscere l'origine e i contenuti di quei prodotti.
- Fissare norme obbligatorie per tutte le imprese, che garantiscano la trasparenza, responsabilità pubblica e rispetto dei diritti umani e le norme ambientali nelle sue operazioni.
- Dettare leggi antimonopolistiche per evitare la formazione di monopoli industriali nei settori agricolo e alimentare.

Ambiente, qualità e sicurezza degli alimenti

- Controllare adeguatamente la proliferazione di epidemie e malattie, garantendo nello stesso tempo la sicurezza e la non nocività degli alimenti.
 - Fissare criteri di qualità degli alimenti adeguati alle preferenze e necessità della gente.
 - Stabilire meccanismi nazionali di controllo di qualità degli alimenti, in modo che seguano giuste regole ambientali, sociali, sanitarie di alta qualità
-

Una cornice istituzionale alternativa

È evidente la necessità, come complemento al ruolo dei governi locali e nazionali, di un nuovo accordo istituzionale alternativo di regolamentazione multilaterale del commercio agricolo e alimentare. Questo nuovo quadro dovrà rispettare i seguenti principi:

- la sovranità alimentare dei popoli;
- meccanismi internazionali di partecipazione democratici;
- priorità per la produzione alimentare nazionale, aspetti sociali e ambientali;
- proteggere la produzione alimentare nazionale, mediante l'applicazione di meccanismi che riducano la vulnerabilità verso le oscillazioni dei prezzi delle derrate alimentari a livello internazionale;
- rispetto dei diritti umani e altri accordi multilaterali affini sotto una giurisdizione internazionale indipendente.

Scheda C.5 RIFERIMENTI DAL MAGISTERO

Dare da mangiare agli affamati

In molti Paesi poveri permane e rischia di accentuarsi l'estrema insicurezza di vita, che è conseguenza della carenza di alimentazione: la fame miete ancora moltissime vittime tra i tanti Lazzaro ai quali non è consentito, come aveva auspicato Paolo VI, di sedersi alla mensa del ricco epulone (64). Dare da mangiare agli affamati (cfr. Mt 25, 35.37.42) è un imperativo etico per la Chiesa universale, che risponde agli insegnamenti di solidarietà e di condivisione del suo Fondatore, il Signore Gesù. Inoltre, eliminare la fame nel mondo è divenuto, nell'era della globalizzazione, anche un traguardo da perseguire per salvaguardare la pace e la stabilità del pianeta. La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. Manca, cioè, un assetto di istituzioni economiche in grado sia di garantire un accesso al cibo e all'acqua regolare e adeguato dal punto di vista nutrizionale, sia di fronteggiare le necessità connesse con i bisogni primari e con le emergenze di vere e proprie crisi alimentari, provocate da cause naturali o dall'irresponsabilità politica nazionale e internazionale.

Il problema dell'insicurezza alimentare va affrontato in una prospettiva di lungo periodo, eliminando le cause strutturali che lo provocano e promuovendo lo sviluppo agricolo dei Paesi più poveri mediante investimenti in infrastrutture rurali, in sistemi di irrigazione, in trasporti, in organizzazione dei mercati, in formazione e diffusione di tecniche agricole appropriate, capaci cioè di utilizzare al meglio le risorse umane, naturali e socio-economiche maggiormente accessibili a livello locale, in modo da garantire una loro sostenibilità anche nel lungo periodo. Tutto ciò va realizzato coinvolgendo le comunità locali nelle scelte e nelle decisioni relative all'uso della terra coltivabile. In tale prospettiva, potrebbe risultare utile considerare le nuove frontiere che vengono aperte da un corretto impiego delle tecniche di produzione agricola tradizionali e di quelle innovative, supposto che esse siano state dopo adeguata verifica riconosciute opportune, rispettose dell'ambiente e attente alle popolazioni più svantaggiate. Al tempo stesso, non dovrebbe venir trascurata la questione di un'equa riforma agraria nei Paesi in via di sviluppo.

Il diritto all'alimentazione, così come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, ad iniziare, innanzitutto, dal diritto primario alla vita. È necessario, pertanto, che maturi una coscienza solidale che consideri l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni (65). È importante inoltre evidenziare come la via solidaristica allo sviluppo dei Paesi poveri possa costituire un progetto di soluzione della crisi globale in atto, come uomini politici e responsabili di istituzioni internazionali hanno negli ultimi tempi intuito. Sostenendo mediante piani di finanziamento ispirati a solidarietà i Paesi economicamente poveri, perché provvedano essi stessi a soddisfare le domande di beni di consumo e di sviluppo dei propri cittadini, non solo si può produrre vera crescita economica, ma si può anche concorrere a sostenere le capacità produttive dei Paesi ricchi che rischiano di esser compromesse dalla crisi.

(Caritas in veritate, n. 27)

La destinazione universale dei beni della terra

Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità (147). Pertanto, quali che siano le forme della proprietà, adattate

alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni. L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri (148). Del resto, a tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sé e alla propria famiglia. Questo ritenevano giusto i Padri e dottori della Chiesa, i quali insegnavano che gli uomini hanno l'obbligo di aiutare i poveri, e non soltanto con il loro superfluo (149). Colui che si trova in estrema necessità, ha diritto di procurarsi il necessario dalle ricchezze altrui (150).

Considerando il fatto del numero assai elevato di coloro che nel mondo intero sono oppressi dalla fame, il sacro Concilio richiama urgentemente tutti, sia singoli che autorità pubbliche, affinché – memori della sentenza dei Padri: «*Dà da mangiare a colui che è moribondo per fame, perché se non gli avrai dato da mangiare, lo avrai ucciso*» (151) realmente mettano a disposizione ed impieghino utilmente i propri beni, ciascuno secondo le proprie risorse, specialmente fornendo ai singoli e ai popoli i mezzi con cui essi possano provvedere a se stessi e svilupparsi.

(*Gaudium et Spes*, n. 69)

L'appello alle coscienze di ciascuno

Ma tutto ciò non può bastare, come non possono bastare gli investimenti privati e pubblici realizzati, i doni e i prestiti concessi. Non si tratta soltanto di vincere la fame e neppure di ricacciare indietro la povertà. La lotta contro la miseria, pur urgente e necessaria, è insufficiente. Si tratta di costruire un mondo, in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente padroneggiata; un mondo dove la libertà non sia una parola vana e dove il povero Lazzaro possa assidersi alla stessa mensa del ricco (cfr. Lc 16,19-31).

Ciò esige da quest'ultimo molta generosità, numerosi sacrifici e uno sforzo incessante. Ciascuno esamini la sua coscienza, che ha una voce nuova per la nostra epoca. È egli pronto a sostenere col suo denaro le opere e le missioni organizzate in favore dei più poveri? a sopportare maggiori imposizioni affinché i poteri pubblici siano messi in grado di intensificare il loro sforzo per lo sviluppo? a pagare più cari i prodotti importati, onde permettere una più giusta remunerazione per il produttore? a lasciare, ove fosse necessario, il proprio Paese, se è giovane, per aiutare questa crescita delle giovani nazioni?

(*Populorum Progressio*, n. 47)

Stili di vita personali e familiari

Per incidere su larga scala è necessario “convertire” il modello di sviluppo globale, lo richiedono ormai non solo lo scandalo della fame ma anche le emergenze ambientali ed energetiche. Tuttavia ogni persona e ogni famiglia può e deve fare qualcosa per alleviare la fame nel mondo adottando uno stile di vita e di consumo compatibile con la salvaguardia del creato e con i criteri di giustizia verso chi coltiva la terra in ogni Paese (Benedetto XVI, Angelus, 12.11.2006).

L'interdipendenza e la responsabilità globale

La interconnessione mondiale ha fatto emergere un nuovo potere politico, quello dei consumatori e delle loro associazioni. Si tratta di un fenomeno da approfondire, che contiene elementi positivi da incentivare e anche eccessi da evitare. È bene che le persone si rendano conto che acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico. C'è dunque una precisa responsabilità sociale del

consumatore, che si accompagna alla responsabilità sociale dell'impresa. I consumatori vanno continuamente educati (145) al ruolo che quotidianamente esercitano e che essi possono svolgere nel rispetto dei principi morali, senza sminuire la razionalità economica intrinseca all'atto dell'acquistare.

Anche nel campo degli acquisti, proprio in momenti come quelli che si stanno sperimentando, in cui il potere di acquisto potrà ridursi e si dovrà consumare con maggior sobrietà, è necessario percorrere altre strade, come per esempio forme di cooperazione all'acquisto, quali le cooperative di consumo, attive a partire dall'Ottocento anche grazie all'iniziativa dei cattolici. È utile inoltre favorire forme nuove di commercializzazione di prodotti provenienti da aree depresse del pianeta per garantire una retribuzione decente ai produttori, a condizione che si tratti veramente di un mercato trasparente, che i produttori non ricevano solo maggiori margini di guadagno, ma anche maggiore formazione, professionalità e tecnologia, e infine che non si associno a simili esperienze di economia per lo sviluppo visioni ideologiche di parte. Un più incisivo ruolo dei consumatori, quando non vengano manipolati essi stessi da associazioni non veramente rappresentative, è auspicabile come fattore di democrazia economica.

(*Caritas in Veritate*, n. 66)

Il dovere di solidarietà dei popoli

Il dovere di solidarietà che vige per le persone vale anche per i popoli: «*Le nazioni sviluppate hanno l'urgentissimo dovere di aiutare le nazioni in via di sviluppo*» (44). Bisogna mettere in pratica questo insegnamento conciliare. Se è normale che una popolazione sia la prima beneficiaria dei doni che le ha fatto la Provvidenza come dei frutti del suo lavoro, nessun popolo può, per questo, pretendere di riservare a suo esclusivo uso le ricchezze di cui dispone. Ciascun popolo deve produrre di più e meglio, onde dare da un lato a tutti i suoi componenti un livello di vita veramente umano, e contribuire nel contempo, dall'altro, allo sviluppo solidale dell'umanità. Di fronte alla crescente indigenza dei Paesi in via di sviluppo, si deve considerare come normale che un Paese evoluto consacri una parte della sua produzione al soddisfacimento dei loro bisogni; normale altresì che si preoccupi di formare educatori, ingegneri, tecnici, scienziati, che poi metteranno scienza e competenza al loro servizio (*Populorum Progressio*, n. 48).

Scheda C.6 TRACCIA PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Pregare con la Parola

La preghiera di tanti infelici e poveri trova qui un'espressione che si fa inno di felicità e sicurezza. Quanto è precario l'aiuto dei potenti e quanto umiliante è il loro donare cose. Soltanto Dio sa "dare il vero cibo", sa liberare da ogni angoscia. L'inno canta ciò che i profeti promettono e ciò di cui Gesù proclama come il compimento: «*I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella*»: ecco il Regno che viene, ecco il pane che inaugura il tempo nuovo, quello della giustizia, ecco l'Anno di Grazia del Signore. La preghiera del salmo 146 può aiutare ad entrare nel clima più adatto per vivere questo momento di riflessione, preghiera e contemplazione.

Alleluia!

Loda il Signore, anima mia:

*loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.*

Non confidate nei potenti,

in un uomo che non può salvare.

Esala lo spirito e ritorna alla terra;

in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,

chi spera nel Signore suo Dio,

creatore del cielo e della terra,

del mare e di quanto contiene.

Egli è fedele per sempre,

rende giustizia agli oppressi,

dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri,

il Signore ridona la vista ai ciechi,

il Signore rialza chi è caduto,

il Signore ama i giusti,

il Signore protegge lo straniero,

egli sostiene l'orfano e la vedova,

ma sconvolge le vie degli empi.

Il Signore regna per sempre,

il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

In ascolto della Parola

Perciò io vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? (Mt. 6,25-26)

«*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*». Questa domanda, centrale nella struttura del Padre Nostro (è la quinta delle sette domande di Matteo e la terza delle cinque di Luca), si distingue da tutte le altre per una particolarità. Infatti nelle altre si trova prima il verbo e poi l'oggetto, e in questo modo si pone l'accento sull'azione di Dio. Invece nella domanda sul pane, il bisogno viene prima di tutto; letteralmente, il testo dice: «*Il pane nostro quotidiano dà a noi oggi*». L'enfasi posta sul pane sottolinea la concretezza e l'umanità di questa preghiera.

Inoltre si nota tra la versione di Matteo e quella di Luca qualche differenza. In Matteo, il verbo che si usa è all'imperativo aoristo e indica un appello, un bisogno pressante, ma che, in un certo senso, inizia e finisce. Si potrebbe parafrasare: «*Dammi subito il pane che mi serve adesso*». Luca invece utilizza un imperativo presente che normalmente ha un significato iterativo: "Continua a darci". E in più, Matteo dice "oggi" e Luca "ogni giorno". Si tratta di sottolineature diverse, ma non alternative: Matteo usa l'immagine del mendicante che vive alla giornata e si accontenta del pane di oggi. Luca chiede oggi il pane al Padre sapendo che glielo darà anche domani. Tuttavia non chiede insieme il pane di oggi e di domani, per accumularlo, ma anche per lui il discepolo deve camminare ogni giorno.

Un'altra difficoltà è costituita dall'aggettivo che noi traduciamo con "quotidiano". In greco si trova una parola che non ricorre mai altrove nel Nuovo Testamento e quindi la sua traduzione non è sicura e le interpretazioni si moltiplicano. Alcuni fanno riferimento all'etimologia della parola e traducono: «*Il nostro pane, l'essenziale, il sostanziale, daccelo oggi*». Che cosa intendevano i primi cristiani quando insegnavano ai loro discepoli a pregare per il pane "sostanziale", "essenziale"? Necessario alla vita significa tanto ciò di cui abbiamo bisogno per restare in vita quanto ciò che ci nutre nel tempo e nell'eternità. Altri intendono nel senso comune "quotidiano" e c'è infine chi dà a questa espressione un senso escatologico. Il significato sarebbe: «*Dacci oggi il nostro pane di domani*» cioè il "pane del regno" (Lc 14,15).

Si può dire che il pane è quello di domani, quello del regno, ma è anche quello di "ogni giorno", perché, secondo lo spirito del Discorso della Montagna, ci si affida giorno dopo giorno a quanto è elargito dalla mano di Dio: «*Perciò vi dico, per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete... Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai, eppure il Padre vostro celeste li nutre*» (Mt 6, 25-26).

Dietro questo imperativo c'è soprattutto il ricordo dell'esperienza dell'Esodo. In Es 16 si ricorda come il Signore facesse piovere sul popolo il pane dal cielo: «*Il popolo uscirà e raccoglierà ogni giorno la razione del giorno*» (Es 16,4); nessuno doveva tenere in serbo alcunché per l'indomani (Es 16,19). Nonostante la proibizione qualcuno volle essere previdente e ne raccolse per il giorno successivo, ma sorsero vermi e corruperono la manna (Es 16,19). Non tenere in serbo nulla per il domani significa dunque essere in esodo. Questa interpretazione non tende ad alcuna spiritualizzazione del pane per cui la domanda mantiene a questo pane tutto il suo carattere di "pane necessario", che però non esclude, ma addirittura esige di trovare il proprio completamento nel "pane di domani, nel "pane del regno".

Nella domanda del pane è allora racchiuso un intero programma di vita. Nell'imperativo "dà a noi" ci sono la dipendenza e il dono, nell'aggettivo "nostro" la condivisione e la fraternità, nell'"oggi" la sobrietà, la quantità necessaria. Tutto questo fa appunto riferimento all'esodo che è stato sia scuola di dipendenza da Dio, che luogo in cui Israele è nato come popolo. L'esodo è stato, infine, anche una sorta di palestra in cui esercitarsi a riconoscere quali sono i veri bisogni dell'uomo, quelli essenziali. Il Padre nostro, evocando lo scenario dell'Esodo, ci costringe ad un chiarimento esistenziale: specifica quali sono i veri bisogni, ci invita a indulgiare su questi e a lasciar perdere gli altri perché inutili, indotti e fuorvianti.

Dacci il nostro pane, concedi fraternità e sobrietà

La richiesta del pane è la più umile delle domande del Padre Nostro, ma si trova al centro della preghiera (è la quarta delle sette domande), e questo ne testimonia l'importanza. Dalla formulazione della domanda del pane traspare un vivo senso della dipendenza da Dio: il pane è "nostro", frutto del nostro lavoro, e tuttavia lo si chiede al Padre come dono. E un primo tratto importante, da esprimere non solo nella preghiera, ma nella vita. La Bibbia si è accorta da sempre che l'orgoglio dell'uomo di fronte ai frutti del proprio lavoro non raramente conduce a violenza e ingiustizia, e ancora più frequentemente alla dimenticanza di Dio, come avviene quando l'uomo attribuisce a se stesso – soltanto a se stesso – ciò che invece è dono.

Accanto al senso della dipendenza da Dio, un vivo senso di fraternità. Il cristiano che recita il Padre Nostro prega al plurale, chiede il pane comune, per tutti, non soltanto per se stesso. Questo tratto rinvia all'esempio della prima comunità di Gerusalemme, di cui parla Luca nel libro degli Atti degli Apostoli (2,44; 4,32). Due volte precisa che *«avevano tutto in comune»* e che *«vendevano le loro proprietà»*. Non si tratta di un'abolizione della stessa, ma del desiderio di condividere le sostanze fra tutti. Un desiderio che sorgeva spontaneo da una duplice convinzione: che Dio è Padre di tutti e che il Signore Gesù è morto per tutti.

Luca precisa poi che i beni emersi in comune venivano distribuiti *«a ciascuno secondo le sue necessità»* (4, 35). È chiaro che l'ideale perseguito non era dunque quello della povertà volontaria, ma di una carità che non può tollerare che vi siano fratelli nell'indigenza. Infine Luca annota che *«erano un cuor solo e un'anima sola»* (4,32): fondamentale per comprendere le due facce inseparabili della fraternità cristiana, che è insieme interiore ed esteriore, coinvolge l'anima e la vita. La sua radice è nel cuore dell'uomo. "Cuore e anima" non è tanto un'espressione che dice l'interiorità, quanto piuttosto la totalità: designano il "centro" della persona. Potremmo parafrasare così: tutta la persona deve protendersi nella fraternità.

Esasperazione e schiavitù

Dalla domanda del pane traspare anche un vivo senso di sobrietà. Si chiede al Padre il pane sufficiente per oggi, nulla più. Nessuna passione per l'accumulo. Il Regno al primo posto, il resto quanto basta.

Il contrario di questa sobrietà è l'affanno, come spiega Matteo in un passo che costituisce un diretto commento al Padre Nostro (6, 25-34): *«Per la vostra vita non affannatevi per quello che mangerete o berrete: per il vostro corpo di come vestirete... Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste altre cose vi saranno date in più... Basta a ciascun giorno il proprio affanno»*.

Affannarsi per accumulare è idolatria. Non è nell'accumulo che va posta la sicurezza della vita. L'affanno – che cosa mangeremo? che cosa indosseremo? – è contro l'uomo, perché lo priva della gioia di vivere. Perennemente insoddisfatto, insicuro, l'uomo cade nell'esasperazione del lavoro e dell'accumulo, quindi nella schiavitù.

La domanda del pane rinvia anche all'episodio anticotestamentario della manna (Es 16, 19-21): *«Mosé disse loro: nessuno ne avanzi per domani. Ma essi non ascoltarono Mosè e alcuni ne presero di più per l'indomani: sorsero dei vermi e si corruppe»*. La lezione del miracolo della manna non è dunque solo la fiducia nel dono di Dio, che ogni giorno pensa al suo popolo, ma di nuovo anche – e forse ancora di più – proibizione dell'accumulo: si deve raccogliere il cibo che basta per un solo giorno. Perché l'accumulo imputridisce.

(don Bruno Maggioni, da *Italia Caritas* maggio 2011)

Dalla Parola alla vita

a) Verifica della vita

- Mendicare alla tavola di Dio. Quale è il tipo di rapporto che siamo soliti tenere con Dio: di autosufficienza, di sicurezza basata sulle “cose” che possediamo, di difesa egoistica delle “nostre cose che ci siamo tanto sudati”, di cammino fiducioso percorso ogni giorno alle sue dipendenze, di cammino realizzato contando sul poco che da lui ci è assicurato e che ci educa a vivere una vita decorosa, essenziale?
- Il pane del Regno. Quanto la giusta preoccupazione per il necessario che serve ogni giorno per vivere si colloca dentro l’esigenza e il desiderio di un pane che ci faccia appartenere in modo semplice e intenso al Regno: *«Il pane della parola e il pane della carità, come il pane dell’eucarestia non sono pani diversi, ma sono la stessa persona di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli»* (ETC, n. 1)?
- Il digiuno, la mortificazione, la rinuncia, il sacrificio sono solo parole che suonano ostilmente alla nostra vita o sono occasioni, sono scelte poste nel cammino quotidiano per affinare la sensibilità, il cuore, lo stile di vita, l’appartenenza al Regno di Dio? Sono queste occasioni propedeutiche, educative per arrivare a fare scelte di dono, di gratuità, di condivisione con la fame e la sete di tanti volti poveri nel Corno d’Africa, nel mondo, nei nostri territori? Sono poste nella nostra vita come palestra per assumere sempre più i grandi valori del Regno: la giustizia, la carità, l’attenzione, l’accoglienza, la condivisione?
- Quanto la fame di giustizia ci porta a cercare in noi, nella comunità, nel territorio e nella società le cause che generano tanta sofferenza e povertà, a conoscere i tanti volti di povertà che ci interpellano perché siano offerte loro risposte a bisogni primari, relazionali e di significato e senso di vita? Quali le scelte concrete che come singoli, famiglie e comunità intendiamo avviare o intensificare: approfondire la conoscenza delle problematiche connesse alla siccità del Corno d’Africa e alle sue cause; sostenere progetti e microprogetti di emergenza e di sviluppo nei Paesi colpiti dalla fame; appello ai rappresentanti politici di politiche in favore dei poveri a partire dal Corno d’Africa; condivisione del reddito, degli spazi abitativi, del tempo, delle cose, del vestito per stili di vita “sostenibili” e “giusti” a livello planetario?
- Quanto accettiamo che la nostra vita sperimenti ogni giorno il cammino dell’Esodo? Quanto una vita segnata dall’essenzialità, dal sacrificio, dalla rinuncia, non fini a se stessi, diventa occasione per vagliare quali sono i veri e necessari bisogni della persona? Quanto questo ci aiuta a intervenire su noi, sulla comunità perché vengano accantonati bisogni inutili, indotti, fuorvianti?
- Nella domanda del pane è racchiuso un intero programma di vita. Chiedere il pane a Dio Padre è concreto impegno a favorire un rapporto di fiducia e di dipendenza da Dio? È favorire e far crescere in noi la dimensione del dono e della gratuità? È assunzione di impegni concreti, continuativi, personali e comunitari di condivisione e fraternità? È acquisizione e crescita in uno stile di vita sobria e serena? È occasione per imparare a rapportarsi con quantità di cose necessarie alla vita senza cadere nella tentazione dell’accumulo?

b) Riferimenti per il cammino di vita

- Il digiuno e l’astinenza – insieme alla preghiera, all’elemosina e alle altre opere di carità – appartengono da sempre alla vita e alla prassi penitenziale della Chiesa: rispondono, infatti, al bisogno permanente del cristiano di conversione al regno di Dio, di richiesta di perdono per i peccati, di implorazione dell’aiuto divino, di rendimento di grazie e di lode al Padre.

- L’astensione dal cibo è sempre unita all’ascolto e alla meditazione della Parola di Dio, alla preghiera e all’amore generoso verso coloro che hanno bisogno. In questo senso San Pietro Crisologo afferma: «*Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola, e ricevono vita l’una dall’altra. Il digiuno è l’anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Nessuno le divide, perché non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente. Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna abbia misericordia*».
- La delicata attenzione agli altri è caratteristica irrinunciabile del digiuno cristiano, al punto che esso è sempre stato collegato con la carità: il frutto economico della privazione del cibo o di altri beni non deve arricchire colui che digiuna, ma deve servire per aiutare il prossimo bisognoso. In questo senso il digiuno dei cristiani deve diventare un segno concreto di comunione con chi soffre la fame, e una forma di condivisione e di aiuto con chi si sforza di costruire una vita sociale più giusta e umana.

(Nota pastorale – *Il senso cristiano del digiuno e dell’astinenza*, Cei ‘94 – nn. 1.2.4.5.12)

c) Le opere di misericordia

Dare da mangiare agli affamati

- *Orizzonte di attualizzazione.* Quest’opera di misericordia ha per obiettivo ogni bisogno dell’altro: la fame, l’aiuto materiale, la mensa, la familiarità, la compagnia, la convivialità, l’amicizia, la festa... È espressione di un cuore capace di amore oblato, che sa vedere il bisogno dell’altro nella sua concretezza e che si spende per l’altro, sia che abiti fuori casa mia (nella mia città, nel mio quartiere, nel mio condominio, nel mio Paese, nella mia contrada, nella mia famiglia, ...), sia che abiti nei Paesi poveri (Africa e non solo).
- *Attuazione personale.* Convertire il nostro cuore non solo attraverso la rinuncia stabile al superfluo e l’ascesi del digiuno, ma anche attraverso la capacità di condividere il necessario perché alla nostra tavola ci sia sempre un posto riservato a persone che sono nell’indigenza (“aggiungi un posto a tavola...”); discernere sulle scelte politiche in favore dei più poveri nel mondo.
- *Attuazione comunitaria.* Vivere la conversione sostenendo un progetto o un microprogetto di emergenze o di sviluppo in favore di chi soffre la fame nel mondo; chiedere un impegno politico in favore della sovranità alimentare dei Paesi poveri attraverso la raccolta di firme o altre iniziative di sensibilizzazione politica; creare una piccola mensa comune, gestita da volontari, dove possano accedere barboni, immigrati dal Sud e dall’Est del mondo e sbandati di ogni tipo, cercando così di superare l’assistenzialismo e l’etnocentrismo
- In occasione della celebrazione dei sacramenti proporre alle famiglie di vivere la festa anche attraverso il mangiare insieme, senza grandi pranzi, e devolvere il risparmio a sostegno di iniziative in favore dei poveri dell’Africa, del mondo o in Italia.
- Sostenere e collaborare con le cooperative e/o le associazioni che lavorano nell’ambito del commercio equo e solidale, diffondendo i loro progetti attraverso una vendita capillare e facendo conoscere il significato dell’iniziativa che è a favore dei lavoratori dei Paesi poveri per scavalcare le multinazionali; promuovere i gruppi di acquisto solidali e le esperienze dei bilanci di giustizia.

(*Le opere di misericordia* – Collana della solidarietà n. 25 – Piemme-Caritas Italiana)

Dar da bere agli assetati

- *Orizzonte di attualizzazione.* È strettamente legata alla precedente perché ogni bisogno umano, anche il più concreto, è segno del “bisogno” più radicale dell’uomo: è fame e sete di cuore, di speranza, di senso. Il dramma della siccità, poi, angustia molti Paesi già poveri: un misto di calamità naturali, di processo di desertificazione a seguito di disboscamenti selvaggi e scriteriati, di assenza di programmazione... crea le condizioni per le tragedie della fame e della sete.
- *Attuazione personale.* Dar da bere agli assetati, attualmente, impone a tutti, senza esclusioni ed eccezioni, di non inquinare né tanto né poco l’acqua e l’aria, di non distruggere il verde, di non sprecare l’acqua, di risparmiarla nei tempi di crisi, di aver rispetto per la natura, di ridurre il consumo di energia e di rifiuti, di contribuire alla produzione di energie rinnovabili, di prediligere politiche volte alla tutela ambientale e allo sviluppo sostenibile nonché alla tutela dell’acqua e del territorio come bene pubblico in ogni parte del mondo. Essere attenti a vivere una vicinanza alle persone che nella nostra famiglia e nella nostra comunità hanno sete di speranza, di senso, di affetto (specialmente nei pianeti minori-giovani-anziani) attraverso l’accoglienza, che si esprime con l’adozione, con l’affido e con la presenza affettuosa e solidale con chi vive nella disperazione e nella solitudine.
- *Attuazione comunitaria.* Tra le tante iniziative nei tempi di Avvento e Quaresima promuovere e sostenere progetti e microrealizzazioni per l’approvvigionamento dell’acqua (es. costruzione di pozzi) nei Paesi poveri, poiché donare acqua è donare vita, di lotta alla desertificazione e alla deforestazione; inserire nei percorsi educativi parrocchiali e familiari l’educazione all’uso responsabile dell’acqua, al consumo critico verso le imprese che sfruttano l’ambiente, al risparmio energetico, alla tutela ambientale; promuovere iniziative di sensibilizzazione politica per la tutela dell’acqua come bene pubblico, per l’ambiente e il risparmio energetico. Mettere a disposizione strutture, proprietà, case e persone per l’accoglienza di quelle associazioni che operano nell’ambito del recupero di quanti vivono grossi disagi.

(Le opere di misericordia – Collana della solidarietà n. 25 – Piemme-Caritas Italiana)

Breve bibliografia e sitografia

I titoli che indichiamo sono solo di facile reperimento e non hanno pretesa di esaustività.

Scheda D.1 BIBLIOGRAFIA

- Camerini S., *A qualcuno piace caldo. Errori e leggende sul clima che cambia*, Ed. Ambiente, Milano, 2008
- Caritas Italiana, *È già futuro*, Stampa Consorzio Age, Roma 2007 (quattro volumi per la salvaguardia e difesa del creato, con glossario)
- Caritas Italiana, *Atti del 33° convegno nazionale delle Caritas diocesane*, Stampa Consorzio Age, Roma 2009 (all'interno, cfr. in particolare: *Assemblea tematica su Chiesa, poveri, ambiente*, a cura di N. Bobbio e L. Prezzi, reperibile anche sul sito di Caritas Italiana, www.caritasitaliana.it)
- Caritas Italiana, *Lobby e advocacy a fianco dei "dimenticati"* EDB, Bologna 2008 (esperienze della rete Caritas nella tutela dei diritti umani)
- Caritas Italiana, *Nell'occhio del ciclone*, il Mulino, Bologna, 2008 (rapporto di ricerca su ambiente e povertà. In questo studio vi è pure una bibliografia molto estesa)
- Caritas Italiana, *Povertà globali, risposte locali*, EDB, Bologna 2010 (le nuove povertà, tra conflitti, degrado ambientale e il nostro stile di vita)
- Caritas Italiana, *Sussidio per l'animazione comunitaria in parrocchia*, Città Nuova, Roma 2008.
- Diocesi di Cuneo e di Fossano, *a Piedi Nudi*, Graph Edit, Cuneo 2009 (un manuale pratico e completo sugli stili di vita, con una bibliografia, sitografia ed elenco di istituzioni)
- International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies, *World Disaster Report 2009*, EM-DAT, CRED, University of Louvain, Belgium
- Mercalli L., *Che tempo che farà. Breve storia del clima*, Rizzoli, Milano 2009 (uno studio sull'effetto serra e i suggerimenti su come agire oggi per salvare il clima e l'uomo)
- UNDP, *Rapporto sullo Sviluppo 2007-2008. Resistere al cambiamento climatico*, Rosenberg e Sellier, Torino 2007 (un volume di oltre 400 pagine con il pensiero, le strategie e le proposte dei maggiori esperti mondiali)
- Wuppertal Institut, *Futuro sostenibile*, Edizioni Ambiente, Milano 2011

Scheda D.2 SITOGRAFIA

www.altreconomia.it – il portale della rivista *Altreconomia*

www.bilancidigiustizia.it – portale della rete “Bilanci di giustizia”

www.caritas.org/upload/eme/emergencyguideline.pdf – Caritas Internationalis

www.ipcc.ch – sito sui cambiamenti climatici, 2007

www.eea.europa.eu – sito dell’Agenzia Europea per l’Ambiente

www.fao.org/emergencies/tce-home/index-emergencies/en/ – portale della FAO, agenzia dell’ONU che si occupa di sviluppo agricolo dei Paesi poveri

www.cmcc.it – Centro Euro-mediterraneo per i cambiamenti climatici

www.campagnadelmillennio.it – per informazioni aggiornate sugli Obiettivi del Millennio

www.conflittidimenticati.it – sito di Caritas Italiana e Pax Christi

www.emdat.be (Univ. Catt. di Lovanio) – aggiornamenti su emergenze internazionali

www.educazionesostenibile.it – il portale italiano sull’educazione sostenibile

www.fews.net (Famine Early Warning System Network) – aggiornamenti costanti sulla situazione delle carestie nel mondo

www.unocha.org – sito dell’OCHA, organizzazione delle Nazioni Unite per le emergenze.

www.vatican.va per l’enciclica *Caritas in veritate* e i discorsi di Benedetto XVI.

www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/corunum/documents/rc_pc_corunum_doc_04101996_world-hunger_it.html (contiene il documento del Pontificio Consiglio “Cor Unum” *La fame nel mondo , una sfida per tutti: lo sviluppo solidale*)